

domenica 14 aprile 2002

Italia

rUnità 13

L'esperto informatico e collaboratore di D'Antona trovato morto il 4 aprile: una vita all'apparenza normale

Landi, passioni e misteri di un mago del computer

La madre, gli amici, i vicini: è strana questa morte

Carlotta Angeloni

ROMA Intelligente, curioso, meticoloso, una grande mente informatica e pochi soldi in tasca. Così descrive chi lo ha conosciuto, Michele Landi, il perito informatico 36enne trovato impiccato nella notte di giovedì 4 aprile. Viveva a Montecelio, alle porte di Roma, vicoli stretti, case l'una addosso all'altra, dove basta parlare più forte che si sente tutto. «Anche la notte di mercoledì, quando, mentre lavoravo, dalla mia finestra ho sentito Landi litigare con qualcuno e poi entrare in casa. Non li ho più visti uscire», dice P. 36 anni, ricercatore universitario. La torre dove abita sovrasta la casa di Landi, di cui si vede il bagno. Ha già firmato la sua deposizione, anche se Landi mercoledì notte pare sia tornato alle cinque. È uno dei pochi che abbia voglia di parlare. Insieme a G., carpentiere in pensione, che abita pochi metri più giù: «Usciva ad orari diversi: sette, dieci, dodici. Sorridente e ben vestito, sembrava un professore». Impossibile non notare, quando sfrecciava con la sua moto potente, un fuoristrada comprato da poco. «Giovedì o venerdì abbiamo notato la moto, appoggiata malamente all'angolo di quella strada a senso unico», dicono alla frutteria. Al bar non andava, ma il gestore dice che spesso lo vedeva tornare alle cinque del mattino, occhiali neri, valigetta, neanche un saluto.

Un paese dormitorio, dove i "forestieri" vanno e vengono: rumeni, donne sole che qui si sentono al sicuro, operai dell'hinterland, pendolari che trovano case a buon mercato. Landi era cresciuto a San Giusto, in provincia di Pisa. Un ragazzino dodicenne innamorato degli aerei. La madre Maria Grazia, toscana casalinga, aveva poi seguito il marito, ex pilota militare passato in Alitalia, a Roma, con la sorella minore Elena, oggi 33 an-

ni, grafica. Come molte famiglie di piloti, vivevano al Villaggio azzurro, quartiere residenziale alle porte di Roma, dove Michele partecipava alla vita parrocchiale, lavorando nella Protezione Civile. Le scuole, fino alle medie, dai gesuiti «Massimo» di Roma. Dotatissimo per le materie scientifiche: poi il liceo scientifico al Quirino Maiorana. Racconta la madre: «Era come me, estroverso, insofferente alle ipocrisie: credeva nella giustizia, nelle istituzioni. Dal padre aveva ereditato la vitalità. L'amore per la velocità e per il volo». Un amore che lo aveva portato anche ad occuparsi di sistemi di simulazione di volo, e che lo aveva avvicinato all'inchiesta di Ustica, per conto suo. «Ma credo si fosse fatto delle idee chiare al riguardo», dice Davide Fiaschi, 37 anni, suo amico e collega sin dai tempi di «Micro e Personal Computer», di cui si erano avvicinati alla direzione. «Il suo sogno - ricorda Davide - era entrare nei servizi segreti. Famoso l'episodio in cui aveva smascherato il doppio gioco di un collega».

In gioventù aveva provato anche a fare il pilota, poi con la marina. Non aveva finito il corso di laurea in ingegneria. «Perché - spiega la madre -, era insofferente agli schemi. Non aveva orari, non avrebbe tollerato una vita da impiegato regolare». Il suo vero amore era il computer, che conosceva ancor prima di arrivare in Italia, quando il padre gli aveva portato uno dei primi Sinclair e aveva ottenuto la certifica-

I dubbi sull'ipotesi del suicidio: si era da poco messo a dieta perché aveva il colesterolo alto

”

Delitto Biagi, sentita la vedova Pronto l'identikit del killer

Marina Biagi, vedova del professor Biagi, consulente del governo assassinato dalle Brigate Rosse, collabora attivamente alle indagini e sta aiutando gli investigatori a ricostruire movimenti e abitudini del marito. Nei giorni scorsi un funzionario dell'Ucigos aggregato a Bologna dopo l'attentato si è recato nell'abitazione della famiglia Biagi per il primo di una serie di incontri. In famiglia, a quanto si è appreso, Biagi faceva di tutto per sminuire la portata delle minacce ricevute nel corso dell'estate 2001, prima che la scorta gli fosse tolta. Il professore parlava dei suoi timori soprattutto con gli amici e con gli uomini della Digos un tempo assegnati alla sua persona. A questi ultimi, in momenti di sconforto, aveva assicurato che avrebbe messo nero su bianco sia il contenuto delle telefonate anonime che il trattamento ricevuto dalle autorità competenti. In una lettera trovata nell'hard disk del computer di casa c'è la bozza di una lettera inviata presumibilmente al ministro del Welfare Roberto Maroni e sicuramente ricevuta, per conoscenza, dal prefetto di Bologna Sergio Iovino. «Desideravo informarla che oggi ho ricevuto un'altra telefonata di minacce nella quale si fa riferimento alla circostanza che a Roma sono privo di protezione, nel tentativo di intimidirmi per il lavoro che sto facendo col sottosegretario Sacconi», scriveva Biagi il 23 settembre, aggiungendo di aver già «inutilmente informato le autorità preposte». È possibile che il prefetto abbia trasmesso al ministro Scajola la missiva - difficilmente un funzionario tiene nel cassetto un documento così delicato - ma non ce n'è conferma. Intanto si apprende che l'Antiterrorismo ha trasmesso alla magistratura due identikit. Uno appartiene al basista del delitto, l'altro all'uomo che sparò, notato prima che indossasse un casco da motociclista.

ne Microsoft come Trainer e in System Engineer. Un certificato con cui in 160 paesi puoi trovare lavoro ben retribuito, per non parlare in Italia, dove c'è una carenza di specializzati di 500mila persone. «Io mi arrabbiavo sempre con lui, perché invece di guadagnare moltissimo, come avrebbe potuto, perdeva tempo con lo Stato», ricorda Davide. Ma investigare era una passione, come lo sport. Un brevetto per l'aliante, lanci da paracadutista, il ma-

re, la vela. E il giornalismo. Nel 91 era stato direttore di alcune testate specialistiche come «Micro e Personal Computer» e «Internet World». «Alla prima collaborava anche il comandante Rapetto, lo ricordo bene, una persona simpatica. Con cui Michele era sempre in contatto e da cui aveva avuto gli incarichi più delicati», ricorda l'amico. Era anche diventato docente alla scuola di specializzazione in Giornalismo dell'Università Luiss «Guido Carli». Alla

Luiss Management era responsabile del settore information technology dal 1983, ma il suo contratto era scaduto ad agosto e da dicembre non prendeva più soldi. «Era in rosso in banca come il 40% dei giovani in Italia, che lavorano e vivono con contratti a tempo», sorride Davide. Aggiunge la madre: «Diceva che se uno lavorava aveva diritto di essere pagato. Ma se avesse avuto veramente bisogno, lo avrebbe chiesto». Per questo motivo Landi aveva spedito una lettera aperta al «Corriere», rivolta al presidente della Confindustria Antonio D'Amato, in cui lamentava strani licenziamenti alla Luiss. Giusi, la sua compagna, durante il funerale l'ha definito «esploratore di luoghi e persone». Il mattino della sua morte non era andato all'università per una lezione al GAT, gruppo anticrimine tecnologico della Gdf, comandato da Umberto Rapetto, e subito era scattato l'allarme. «Ma il mercoledì ci eravamo sentiti alle 13, ci dovevamo vedere venerdì. E una settimana fa si era messo a dieta perché aveva il colesterolo alto», spiega Davide che non crede all'ipotesi di suicidio. E sulle delicate inchieste, di cui era stato consulente, la

madre precisa, «più per curiosità, per amore della ricerca, che per fare inchieste pericolose. Diceva che se uno si applicava, tutto era possibile». In quella per l'omicidio di Massimo D'Antona svolse una perizia per Rosalba Valorini il legale di Alessandro Geri, indagato dalla procura di Roma per essere stato il telefonista che il 19 maggio del 1999, rivendicò l'attentato di via Salaria. Landi doveva visionare il contenuto del computer, dei floppy e dei cd di Geri, a conferma del suo alibi. A Palermo aveva collaborato con il pm Lorenzo Matassa, fra il '95 e il '97, nell'indagine sulla società che aveva informatizzato il Comune all'epoca in cui era sindaco Leoluca Orlando. Avrebbe svolto

L'amico Davide: «Ma com'è che si è impiccato? Rocciatore e velista, non avrebbe mai fatto un nodo comune»

”

I funerali di Michele Landi celebrati mercoledì nella chiesa di Santa Maria della Consolazione a Roma
Borgia/Ap



perizie informatiche anche sull'inchiesta per l'assegnazione delle frequenze televisive. Matassa, sentito dagli inquirenti, ha riferito di averlo sentito 15 giorni prima della sua morte. Al pm aveva detto anche di sapere molte cose su Ustica. Gli inquirenti proprio in questi giorni avrebbero sequestrato un cd con un file crittografato che riguardava l'inchiesta. Inoltre, anche a Palermo, aveva collaborato anche alle indagini sugli omicidi di Falcone e Borsellino, ma in che termini è ancora tutto da chiarire. Per il caso del professor Biagi, anche su segnalazione del comandante Rapetto, che adesso si rende irreperibile, era stato intervistato da giornali e riviste, tra cui il settimanale «Il Mondo» e «Radio 24» di Bologna, sulle piste investigative che potevano aprirsi grazie alle e-mail di rivendicazione inviate dai terroristi. Diceva di aver scoperto dettagli sulla cella di provenienza e sulla modalità di spedizione. «Mi disse che era stata fatta da un cellulare con scheda wind, collegato ad internet attraverso un computer: aveva localizzato la zona della telefonata. Il quartiere Parioli di Roma», spiega Davide. E sul possibile collegamento con Biagi, i procuratori Luigi Persico e Italo Matera di Bologna, stanno collaborando con il pm di Tivoli, Salvatore Scalerà, incaricato delle indagini. E sempre secondo gli amici aveva rapporti continui, anche se non ufficiali, con i servizi investigativi della Criminalpol, mentre sembra certo che il comandante Rapetto stesso lo aveva anche proposto come responsabile di un settore investigativo all'interno del Ministero dell'Innovazione tecnologica. In questi giorni fra Università e casa di Landi sono stati sequestrati 5 computer, fissi e portatili, ora sezionati dal Racis, il nucleo investigazione scientifica dei carabinieri. Davide si chiede: «Vorrei sapere in che modo si è impiccato. Perché lui, rocciatore e velista, non avrebbe fatto mai un nodo comune».

Fatto a regola Flou.



■ Nathalie Contenitore, Design Vico Magistretti con piano a doghe regolabili a partire da Euro 1.771 * escluso accessori.



■ Con l'acquisto, entro il 31 Agosto 2002, di un letto matrimoniale completo di materasso, guanciali, floumino e due copripiumini, un pigiama in puro lino compreso nel prezzo.

- Testata fissa o reclinabile con meccanismo manuale.
- Rivestimento completamente sfoderabile, facilmente lavabile e irrestringibile.
- Piano a doghe regolabili per scelta rigidità.
- Struttura con base contenitore, di facile apertura grazie ad un silenzioso meccanismo a pistone.
- Disponibile anche nella versione con base in alluminio, da abbinare a un piano ortopedico, a doghe regolabili o ad una rete a movimento.

* Prezzo trasparente

Flou

LA CULTURA DEL DORMIRE.